



21958

ALESSANDRO

NELL'INDIE

DRAMA PER MUSICA
DI PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di S. Carlo
il dì 20. Gennajo 1754.

PER SOLLENNIZARE

L A N A S C I T A .

D I

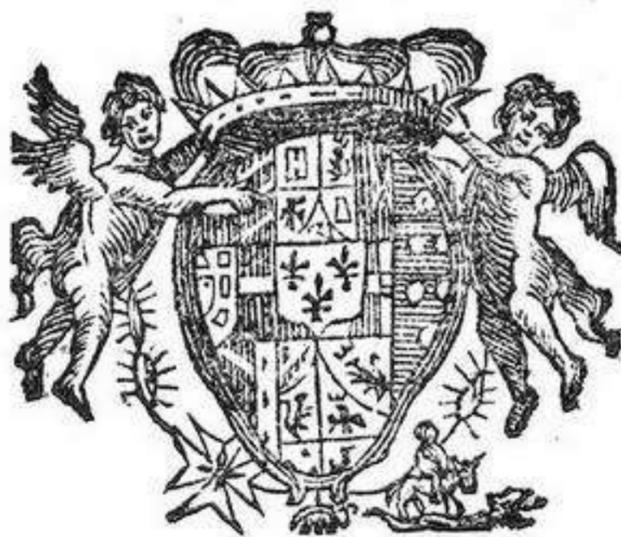
SUA MAESTÀ,

A L L A

REAL CONSORTE

NOSTRA SOVRANA

DEDICATO.



IN NAPOLI

PER DOMENICO LANCIANO

Impressore del Real Palazzo.



327864

L. 84041

C. 1103916

ALFONSO ARANDA

SECRETARÍA DE CULTURA

SACRA REAL MAESTA'

SIGNORA:



Comparisce di nuovo sù le scene del Vostro Real Teatro l' *Alessandro* in questo glorioso giorno, in cui si festeggia quello de' Natali del Vostro Real Consorte, ricolmo di tutte quelle immitabili virtù, che ferviranno di specchio all'età future. Mi dò la gloria adunque di
2 2 pe.

presentar alla M. V. con il maggiore
ossequio un' Eroè , l' immagine di cui
si vede così bene impressa ne' Vostri
Reali Figli , che unita alle amabili pre-
rogative degli Augusti loro Genitori ,
formeranno un giorno la delizie de'
Popoli sogetti . Spero a questo Dram-
ma felice l' esito ; e che sarà riguar-
dato coll' innata Vostra clemenza ,
chi si dà la gloria di essere fino alle
Ceneri .

Di V. R. M.

Napoli 20. Gennajo 1754.

Umiliss. , Divot. , ed Ossequiosiss. Servo, e Vassallo Fed.

GAETANO GROSSATESTA IMPRESSARIO.

AR.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro, Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma: servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe: in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.



Si avverte come si sono troncati molti recitativi, tolte, e dimezzate molte Arie per serbare la brevità.

NOTA DE' BALLI

NELLA FINE DELL' ATTO PRIMO.

Ballo di diverse Nazioni Indiane del seguito di Cleofide.

NELLA FINE DELL' ATTO SECONDO.

Grazioso Pantomimo in una Campagna, dove vi è un Casino, una Locanda, ed un Cafè, con varie trasfigurazioni, e disturbi di Pantalone.

NELLA FINE DELL' ATTO TERZO

Ballo di Baccanti nel Tempio di Bacco.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe ,
Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi,
armi, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro
disfatto da Alessandro.

Picciolo Tempio di Bacco.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe,
con vista della Reggia di Cleofide su l' al-
tra sponda del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera Reale.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con Ten-
de, ed Alloggiamenti Militari preparati da
Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sù
l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro di-
sposto in ordinanza di là dal fiume, con
Torri, Carri coperti, e Machine da guerra.
Gabinetto.

Mutazione per il Ballo.

Campagna con Casinò di Pantalone con un
Cafè, ed una Locanda.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini contigui alla Regia.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con Ro-
go nel mezzo che poi si accende.

Inventore, Dipintore, ed Ingegniere delle Scene il
Sig. D. Vincenzo Re Parmigiano, Ajutante della
Real Foriera.

IN-

INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Gregorio Babi Virtuoso della Real Cappella.

CLEOFIDE Regina di una parte dell'Indie, Amante di Poro.

La Sig. Francesca Guizzetti.

PORO Re di una parte dell'Indie, amante di Cleofide.

Il Sig. Stefano Leonardi Virtuoso di Camera, ed all'attual servizio delle Altezze Reali di Bayraith Brandeburgo, Columbac &c. &c. &c.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Sig. Rosa Tagliavini.

GANDARTE Generale dell'armi di Poro, amante di Eriffena.

Il Sig. Giuseppe Guspeldi.

TIMAGENE Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Giuseppe Aprile Virtuoso della Real Cappella.



La Musica è del Sig. D. Baldassarre Galluppo, detto il Buranello Veneziano.

Inventore, e direttore del Battimento il Sig. Pascale Perrone, Maestro di Scherma Napolitano.

A T T O I

S C E N A I.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe ;
Tende, e Carri roversciati, Soldati disper-
si, armi, ed altri avanzi dell' Esercito di
Poro disfatto da Alessandro.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Por. **F** Ermatevi, o Codardi. Ah, con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilita; io la ravviso.
Le calpestate Insegne,
Le lacere Bandiere,
L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' infana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah, si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì.... (a)

Gan. Mio Re, che fai? (b)

A

Por.

(a) *In atto d'uccidersi*

(b) *Gettando la spada.*

Por. Involo , Amico , un infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gan. Chi sà : vi resta
Qualche Nume per noi.
Vivi alla tua vendetta;
A Cleofide vivi .

Por. Oh Dio , quel nome
Tra l'ardor dello sdegno ,
Di geloso veleno il cor mi agghiaccia.
Ah , l'adora Alessandro.

Gan. E Poro l' abbandona?

Por. Nò , nò : gli si contenda [a]
L'acquisto di quel core,
Fino all' ultimo dì .

Gan. Fuggi , o Signore.
Stuol nemico si avanza .

Por. A tal difesa
Inesperto farei .

Gan. Celati almen .

Por. Palese
Mi farebbe lo sdegno .

Gan. Oh Dei! Si appressa
La schiera ostil...Prendi , e il Real tuo Serto
Sollecito mi porgi . Almen s'inganni
Il nemico così .

Por. Ma il tuo periglio?

Gan. E' periglio privato : in me non perde
L'India il suo difensor .

Por. Pietosi Dei ,

Voi

[a] Ripone la spada nel fodero .

Voi mi toglieste poco,
 Riserbandomi in lui
 Sì bella fedeltà. Cinga il mio Serto (a)
 Quella onorata fronte,
 Degna di possederlo; e sia presagio
 Di grandezze future: (b)
 Ma non porti con te le mie sventure. [c]

Gan. E' prezzo leggiero
 D' un suddito il sangue,
 Se all' Indico Impero
 Conserva il suo Re.

S C E N A II.

Poro, poi *Timagene* con spada nuda, e seguito
 de' Greci, indi *Alessandro*.

Por. **I**nvano, empia fortuna,
 Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier t' arresta, e cedi
 Quell inutile acciaio. E' più sicuro
 Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, o quanto
 E di periglio, e di fudor ti resta!

Tim. Su Macedoni a forza
 L' audace si disarmi.

Por. Ah, Stelle ingrante!

A 2

II

(a) Si leva il Cimiero, e lo pone sul capo di Gandarte.

(b) Prende il Cimiero di Gandarte.

[c] Se lo pone sul capo; e Gandarte riprende la spada, che avea gittata.

Se pugnando m'aggiro, i Regni altrui
 Usurpar non pretendo. Io cerco solo,
 Per compir i miei fasti,
 Un' emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'avrai.

Ales. In India Eroe sì grande
 E' germoglio straniero.

Por. Credi dunque, che sia
 Il Ciel di Macedonia

Sol fecondo di Eroi? Quì pur s'intende
 Di Gloria il nome, e la virtù si onora:
 Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. (O coraggio sublime!) Al tuo Signore
 Libero torna, e digli,
 Che sol vinto si chiami

Dalla forte, o da me. L'antica pace
 Poi torni a' Regni tuoi:

Altra ragion non mi riferbo in lui.

Por. Se Ambasciador mi vuoi

Di simili proposte,

Poco opportuno Ambasciador scegliesti.

Ales. Generoso però, libero il passo
 Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme:
 Prendi questa, ch'io cingo
 Ricca di Dario, e preziosa spoglia. (a)

A 3

Por.

(a) Si leva la sua spada dal fianco per
 darla a Poro.

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fù lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si radoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena,
Questa alla libertà, quegli alla pena. (a)

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona,
Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange.

Io non venni infino al Gange

Le donzelle a debellar.

Ho rossor di quegli allori,

Che non an fra' miei sudori

Cominciato a germogliar.

A 4

SCE-

(a) Due Comparse sciolgono Erissena ed incatenano gl' Indiani.

S C E N A IV.

Erissena , e Timagene .

Tim. [**O** Rimprovero acerbo ,
Che irrita l'odio mio!]

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Quanto invidio la forte
Delle Greche Donzelle . Almen fra loro
Fossi nata ancor io .

Tim. Che aver potresti
Più di vago , nascendo in altra arena ?

Eris. Avrebbe un Alessandro anch' Erissena .

Tim. (Che pena!) Ah! Già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena ?

Eris. Io ?

Tim. Sì .

Eris. T'inganni .

Chi vive amante , fai , che delira ;
Spesso si lagna , sempre sospira ;
Nè d'altro parla , che di morir . (a)

S C E N A V.

Timagene solo .

MA qual forte è la mia ? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre . Anche in amore

Mi

(a) Parte co' prigionieri Indiani , e col
seguito di Timagene .

P O R T I M O . 9

Mi oltraggia il merto suo. Alla vendetta :
Qualche via troverò ; che il vendicarsi
D' un ingiusto potere
Perluade natura anche alle Fiere.

O sù gl' Estivi ardori
Placida al suol riposa,
O stà fra l'erbe, e i fiori
La pigra Serpe ascosa;
Se non la preme il piede
Di Ninfa , o di Pastor.

Ma se calcar si sente ;
A vendicarsi aspira ;
E sù l' acuto dente
Il suo veleno , e l' ira
Tutta raccoglie allor-

S C E N A VI.

Picciolo Tempio di Bacco nella Regia di
Cleofide .

Cleofide con seguito , indi Poro

P Erfidi qual riparo , (a)
Qual rimedio adoprar ! Mancando ogn'altro,
Dovevate morir . Tornate in campo ,
Ricerca di Poro . Il vostro sangue ,
Se tardo è alla difesa ,
Se vile alla vendetta,

Spar-

(a) *Alle Guardie .*

10 A T T O

Spargetelo dal seno

Alla grand'ombra in sacrificio almeno. (a)

Oh Dei! Mi fà spavento

Più di Poro il coraggio,

L'anima intollerante, e le gelose

Furie, che in sen sì facilmente aduna.

Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Por.(Ecco l'infida) Io vengo,

Regina, a te di fortunati eventi

Felice apportator.

*Cle.*Numi, respiro!

Che rechi mai?

*Por.*Per Alessandro infine

Si dichiarò la forte. A me non resta,

Che una vana costanza,

Che un inutile ardir.

*Cle.*Son queste, oh Dio.

Le felici novelle?

*Por.*Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo

Inciampo al vincitor con me si toglie.

*Cle.*Ah, non dirmi così, che ingiusto sei.

*Por.*Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando in sù l'Idaspe

Spiegò primier le pellegrine infegne,

Adorasti Alessandro? E che di lui

Seppe la tua beltà farsi tiranna?

Forse l'India no'l sà?

Cle.

(a) *Partono le Guardie.*

Cle. L' India s' inganna .

Torna , torna , in te stesso . Altro pensiero
Chiede la nostra forte ,
Che quel di gelosia .

Por. Qual' è ? Pretendi ,
Che di Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade ?
Vuoi , che sia la tua mano
Prezzo di pace ? Ambasciador mi vuoi
Di queste offerte ? Ho da condurti a lui ?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio ?
Spiegati pur , ch' io l' eseguisco , e taccio .

Cle. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor ? Credimi , o caro ,
Fidati pur di me .

Por. Di te si fida
Anche Alessandro . E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi ? Sò ch' ei ritorna ,
E torna vincitor . Sò , che altre volte ,
Con l' armi de' tuoi vezzi o finti , o veri ,
Ai le sue forze indebolite , e dome :
E creder dèggio ? E ho da fidarmi ? E come ?

Cle. Ingrato ! Ai poche prove
Della mia fedeltà ? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator , che il tuo periglio
Fù il mio primo spavento . Incontro a lui

Lu-

Lusinghiera mi offerfi; acciò con l'armi
 Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
 Seco pugnasti: A te già vinto, asilo
 Fù questa Reggia: e non è tutto. In campo
 La seconda fortuna
 Vuoi ritentar: l'armi ti porgo, e perdo
 L'amistà d'Alessandro,
 Di mie lusinghe il frutto,
 De' miei sudditi il sangue, il Regno mio.
 E non ti basta? E non mi credi?

Por. Oh Dio!

Cle. Tollerar più non posso
 Così barbari oltraggi.
 Fuggirò questo Cielo: andrò raminga
 Per balze, e per foreste,
 Spaventose allo sguardo, ignote al Sole;
 Mendicando una morte. I miei tormenti,
 Le tue furie una volta
 Finiranno così. (a)

Por. Fermati, ascolta.

Cle. Che dirmi puoi?

Por. Che a gran ragion ti offende
 Il geloso amor mio.

Cle. Questo è un amore
 Peggior dell'odio.

Por. Io ti prometto, o cara,
 Che mai più di tua fede
 Dubitar non saprò.

Cle.

(a) *In atto di partire.*

Cle. Questa promessa
Mille volte facesti , e mille volte
Tornasti a vacillar :

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel , per mio tormento
Altra fiamma ti accenda ,
E vera in te l' infedeltà si renda .

Cle. Ancor non mi assicuro :
Giuralo .

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro .
Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il Sacro Nume ,
Che dell' India è domator .

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da *Macedoni* , e detti

Cle. **E** Rissena , che veggo !
Tu nella Reggia .

Por. Io ti credea Germana
Prigioniera nel Campo .

Eris. Un tradimento
Mi portò fra nemici , e un atto illustre
Del vincitor pietoso , a voi mi rende .

Cle. Che ti disse Alessandro ?
Parlò di me ?

Por. (Che mai richiede !)

Cle. Affai
Può giovarmi il saperlo . (a)

Por. (Alfine è questa

In-

(a) *Ad Erissena* .

Innocente richiesta.)

Eris. I detti tuoi

Ridirti non saprei. Sò, che mi piacque

Il suon di sue parole. Io non l'intesi

Così soave in altro labbro. O quanto

Ancor nella favella,

Son diversi da' nostri i tuoi costumi!

Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Por. Cleofide da te questo non chiede. (a)

Cle. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)

Cle. Macedoni Guerrieri,

Tornate al vostro Re. Ditegli, quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira:

Ditegli, che al suo piede

Fra le falangi armate

Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate. (b)

Tu ad Alessandro? (c)

Cle. Che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Por. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura!

L'India, che mai dirà?

Cle. Questa è mia cura.

Par-

(a) Con Isdegno ad Erissena.

(b) A' Macedoni.

(c) A Cleofide.

Partite. (a)

Por. (Io smanio.)

Cle. Ah, non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Por. Lo tolga il Cielo (O giuramento! O pena!)

Cle. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir poss'io sì bella fede.

Se mai turbo il tuo riposo,

Se mi accendo ad altro Nume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume:

Sei tu solo il mio diletto:

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

S C E N A VIII.

Erissena, e Poro.

Por. **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi?

Ho da temer, che sia

Cleofide infedel?

Erif. O quanto è folle

Chi è geloso in amor. Perchè non credi

Le sue promesse? Alfine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi. (b)

SCE-

(a) *A i Macedoni, che partono.*

(b) *Parte.*

Poro, e poi Gandarte.

Por. **M**A intanto
 Và Cleofide al Campo, ed io quì resto?
 Ah, non sò trattenermi,
 Soffrir non sò: si vada. In quelle tende
 Cleofide mi vegga. A nuovi amori
 Serva di qualche inciampo
 L'aspetto mio. (a)

Gan. Dove mio Re?

Por. Nel Campo.

Gan. Ancor tempo non è di porre in uso
 Disperati configli.
 Questo Real Diadema
 Timagene ingannò. Poro mi crede,
 Mi parlò, lo scoperfi
 Nemico d'Alessandro. Affai da lui
 Noi possiamo sperar.

Por. Ah, non è questa
 La mia cura maggiore. Al Greco Duce
 Cleofide s'invia:
 Non deggio rimaner.

Gan. Fermati: e vuoi
 Per vana gelosia
 Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui
 Debole comparir? Vedi, che fei
 A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Por. Tu dici il vero, io lo conosco, amico.
 Ma

(a) *In atto di partire.*

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti?
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto

Due luci vezzose,

Son degne di pianto

Le furie gelose

Di un alma infelice,

Di un povero cor.

S' accenda un momento

Chi sgrida, chi dice,

Che vano è il tormento,

Che ingiusto è l'amor. (a)

S C E N A X.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'Ida-
spe, con vista della Reggia di Cleofide
sull'altra sponda del fiume.

*Alessandro con Guardie dietro al Padiglione,
e Timagene.*

Ales. **N**On condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore
La sua ragion.

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn'altra
Perdonami, è leggiera. E quale impresa
Dubbia è per te, ch' ai tanto Mondo oppresso?

Ales. L'impresa, oh Dio, di foggioar me stesso.

B

Ama

(a) *Parte con Gandarte.*

Ama Alessandro, e del suo cuor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Ella viene.

Ales. Oh cimento!

Tim. Eccoti in porto.

Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Ales. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XI.

Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi doni, e dalla principale sbarca la sudetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cle **C** Iò, ch'io t'offro Alessandro,
E' quanto di più raro,
O nell'Indiche rupi,
O nella vasta Oriental Marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All'amistà dovuto;
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ales. Da' sudditi non chiedo
Altr'omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell'amistade io non ricevo.

On-

Onde inutili sono

Le tue ricchezze , o fian tributo , o dono.

Timagene , alle navi

Tornino quei tesori. (a)

Cle. Il tuo comando

Anch' io deggio eseguir , che a me non lice
Miglior forte sperar de' doni miei.

Più di quelli impertuna io ti farei. (b)

Ales. Troppo male , o Regina,

Interpreti il mio cor , fiedi , e ragiona.

Cle. Ubbidirò .

Ales. (Che amabili sembianze?)

Cle. [Mie lusinghe alla prova.] (c)

Ales. (Alma Costanza.)

Cle. In faccia ad Alessandro

Mi perdo , mi confondo , e non sò come

Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.

E nel timor , che provo,

Or , che d' appresso ammiro

La maestà de' sguardi tuoi guerrieri ,

Scuso il timor de' foggogati Imperi.

Ales. (Detti ingegnosi!)

Cle. A te Signor , non voglio

Rimproverar le mie sventure , e dirti

B 2

Le

(a) *Timagene si ritira dando ordine agl'Indiani , che tornino sù le Navi co' doni.*

(b) *In atto di partire.*

(c) *Siedono.*

Le Città, le Campagne
Desolate, e distrutte.

Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo a i nostri lidi,

Per trionfar con l'armi

D'una femina imbelle,

Che tanto ammira i pregi tuoi, che tanto....

Eh rammentar non giova

Le mie folli speranze, i sogni miei;

Che troppo è manifesto

Qual'io son, qual tu sei.

Ales. (Che affalto è questo!)

Cle. Non domando i miei Regni,

Non spero il tuo favor: tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo;

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Ales. Nell'udirte, o Regina,

Sì accorta ragionar, vere le accuse

Credei tal volta, e meditai le scuse.

Ma il timore ingegnoso, i tronchi accenti,

E le confuse ad arte

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa.

Tu di Poro in soccorso;

Tu contro me.....

Cle. Che ascolto?

Sei tu che parli? e mi farà delitto

L'aver pietà d'un infelice amico?

E' tua



E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà. Ne usurpo forse
 La tua ragion quanto t'imito? Ah sia
 Cleofide infelice,
 Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
 Che il gran cor d'Alessandro,
 Seppe imitar, si perda
 Regno, Sudditi, e vita,
 Non questo pregio: inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà, benchè in sembianza
 Di Suddita vi giunga.

Ales. (Alma costanza)

Cle. Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio. Ah, non credea
 D'esser agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor, perdona
 La debolezza mia, questa sventura
 Giustifica il mio pianto.
 L'efferti odiosa tanto.....

Ales. Ma non è ver. Sappi.... T'inganni.... Oh Dio.
 (M'uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

S C E N A XII.

Timogene e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.

Cle. (Numi!)

Ales. Fra poco
 Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Ales. Ma la Regina

Tim. Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia. (a)

Ales. Venga.

Cle. Poro l'invia!

Chi è mai Costui?

Ales. Ti è noto il suo pensiero?

Cle. Pavento affai, ma non sò dirti il vero.

S C E N A XIII.

Poro, e detti.

Por. (E Ccola. O gelofia!) (b)

Cle. E (Poro!)

Por. Perdona,

Cleofide, se io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cle. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.)

Ales. Parla, Asbite, che chiede

Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa;

Nè vinto ancor si chiama.

Ales. E ben: di nuovo

Tenti la sorte sua.

Cle. Signor, sospendi

La

(a) Parte Timagene.

(b) Da se in veder Cleofide.

La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cle. Eh, taci. (a)

(Egli si perde) Alla mia Reggia il passo
Volgi, qual più ti piace,
Amico, ò vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai

Por. (Che pena !) A lei
Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cle. (Che soffro !)

Ales. Asbite,

Sei troppo audace.

Por. Io n' ho ragion . Conosco
Cleofide, e' l mio Re. Da lei tradito
Fù il misero in amor.

Cle. (D' ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo) Ascolta :
Forse amante di Poro
Cleofide faria ; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor da che lo vidi. Io scopro,

B. 4

Sol

[a] *Ad Alessandro.*

Sol per colpa di Asbite,
 Un affetto, Signor, con tanta pena
 Finor taciuto.

Por. (O infedeltà!)

Ales. (Che ascolto!)

Cle. Ah, se il Ciel mi destina

L'acquisto di quel cor.....

Ales. Batta, o Regina;

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi

Amico, e difensore:

Tutto otterrai; non dimandarmi il core.

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto,

Per te mi accenderei,

Lo proverei

Per te.

SCENA ULTIMA.

Poro, e Cleofide.

Por. **L** Ode agli Dei, son persuaso al fine
 Della tua fedeltà.

Cle. Lode agli Dei,

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice,

Che un femminil pensiero

Dell'

Dell' aura! è più leggiere?

Cle. Ov' è chi dice,

Che più del mare un sospettoso amante

E' torbido, e incostante?

Io non lo credo.

Por. Ed io

No'l posso dir!

Cle. Mi disinganna affai...

Por. Mi convince abbastanza....

Cle. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cle. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cle. Si conosce.

Por. Si vede.

Cle. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se mi accendo ad altro Lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cle. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il Sacro Nume,
Che dell' India è domator.

Por.) a 2. Infedel, quest' è l' amore?
Cle.)

Menzognier, quest' è la fede?
Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdo, ò giusti Dei,

Il riposo de' miei giorni!

Cle. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, ferbai fin' ora!

a. 2. Ah si mora,
E non si torni
Per l' ingrata)
Per l' ingrato) a sospirar .

Fine dell' Atto Primo.

O T T A
A T T O II.

S C E N A I.

Camera Reale.

Poro, e Gandarte.

Por. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza difesa?

Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro, appena giunto
Di quà dal fiume, ed il foccorso a lui
Dell'Essercito Greco, il ponte angusto
Ritarderà.

Por. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci faran nemici; e quando ancora
Gli fosser fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.

SCE-

*Erissena e detti.**Eris.* **P** Oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.*Por.* E Cleofide in tanto
Che fa?*Eris.* Corre a incontrarlo.*Por.* Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.*Gan.* E tu non vieni?*Por.* Sì: ma prima all'infida
Voglio recar sù gli occhi
De' tradimenti suoi tutta l'immagine.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.*Gan.* E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.*Por.* Và Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.*Gan.* (O amor sempre tiranno anche agli Eroi.)*Poro, ed Erissena.**Por.* **P** Oro, ove corri? E tanto
Debole dunque ai da mostrarti a lei?*Eris.* Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel Campo
Di Alessandro all'arrivo.*Por.* Eh', nò, ti arresta.

A una

A una Real Donzella

Andar così tra l'armi,

Come lice a un Guerrier, non è permesso. [a]

Eris. Misera servitù del nostro sesso .

Di renderci soggette

Piacque alla sorte ingrata :

E benche sia pregiata

Pur serba è la beltà .

Un semplice piacere

Si niega al nostro sesso :

E solo è a noi permesso

Servire in libertà .

S C E N A IV.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Ilaspe. Campo numeroso d'Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con torri, carri coperti, e Machine da guerra.

Nell'apertura della scena s'ode sinfonia d'istrumenti Militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte de' Soldati Greci coll'Equipaggio di Alessandro, condotto sopra i Cameli, ed appresso a loro Alessandro con Timagene: poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo. Cleofide, Alessandro, e Timagene indi Guardie.

Cle. S Ignor, l'India festiva

S Esulta al tuo passaggio .

Ales.

[a] Parte.

Ales. Siano accenti cortesi , o fian veraci
 Senfi del cor , di tua gentil favella
 Mi compiaccio , o Regina ; e solo ho pena ,
 Che fù all' India funesto il brando mio .

Cle. Eh , vadano in oblio
 Le passate vicende . Ormai sicuro
 Puoi riposar sù le tue palme .

Ales. Ascolto
 Strepito d'armi . (a)

Cle. O stelle !

Ales. Timagene , che fù ?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci
 Apparir minaccioso .

Cle. (Ah , troppo veri
 Voi foste , o miei timori !)

Ales. E ben , Regina ,
 Io posso ormai sicuro
 Sù le palme posar ?

Cle. Se colpa mia ,
 Signor

Ales. Di questa colpa
 Si pentirà , Chi disperato , e folle
 Tante volte irritò gli sdegni miei . (b)

Cle. L'amato bene voi difendete o Dei . (c)

Gan-

- (a) *Si sente di dentro , strepito d'armi .*
 (b) *Alessandro snuda la spada .*
 (c) *Entra . Entrata Cleofide si vedo-
 no uscir con impeto gl' Indiani da' lati della sce-
 na*

Gan. Seguitemi, o Compagni: unico scampo
 E' quello, ch'io vi addito. Ah secondate
 Numi pietosi il mio coraggio. Illeso, (a)
 S'io resterò per lo camino ignoto,
 Tutti i miei giorni, io vi consacro in voto. (b)

S C E N A V.

Por. esce senza spada seguito da Cleofide.

Cle. **M** Io Ben. (c)

Por. **M** Lasciami.

Cle. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Por. Io fuggo, ingrata,

L'aspetto di mia forte.

Cle. Lascia almen, ch'io ti siegua.

Por.

*na vicino al fiume, questi assalgono i Macedo-
 ni. Gandarte con pochi seguaci corre sul mez-
 zo del Ponte ad impedire il passo all' esercito
 greco, e intanto, che siegue la zuffa nel piano,
 alcuni guastatori vanno diroccando il sudetto
 Ponte. Disviati li combattenti fra le scene si
 vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte.*

*Quei Macedoni, che combattevano sù l' al-
 tra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gan-
 darte rimane con alcuni de' suoi compagni in
 cima alle ruine.*

[a] Getta la spada e'l cimiero nel fiume.

(b) Si getta dal Ponte nel Fiume.

(c) Trattenedolo.

Por. Eh, nò : ti resta

Coll'amato Alessandro.

Cle. E ancor non vedi,

Che per punir l'ecceſſo

(a) Della tua gelofia, finſi incoſtanza.

Por. Ti conoſco abbaſtanza.

Cle. Ecco a tuoi piedi. (a)

Un amante Regina

Supplice, ſconſolata, e di frequenti

Lagrimie ſventurate aſperſa il volto.

Por. Mi giunge a indebolir, ſe più l'ascolto. (b)

Cle. Ingrato non partir. Guardami: io t'affro

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi, dell'Idaſpe, voi

Onde, di quel crudel meno inſenſate,

Meco le mie ſventure al mar portate. [c]

Por. Cleofide, che fai? Fermati: Oh Dei!

Cle. Che vuoi? Perche mi arreſti,

Adorato tiranno? E' di mia forte

La pietà, che ti muove? O ti compiaci,

Di veder mi ogn' iſtante

Mille volte morir?

Por. [Numi, che pena!]

Cle. Parla, che penſi?

Por. E' queſto, Aſtri tiranni,

Il talamo ſperato? E' queſto il frutto

Di

(a) *S'inginocchia.*

[b] *In atto di partire.*

(c) *Va per gittarſi nel fiume.*

Di tanto amor? Felicità sognate!

Inutili speranze!

Cle. Ancor , mio bene ,
 Noi siamo in libertà. Posso , a dispetto
 Dell'ingiusto destin, darti una prova
 Maggior d'ogn'altra . In sacro nodo uniti
 Oggi l'India ci vegga ; e questo il punto
 De' tuoi dubbj gelosi ultimo fia.
 Porgimi la tua destra , ecco la mia.

Por. Ah , qual tempo , qual luogo
 Quali auspicj funesti,
 Per invitarmi a tanto ben , scegliesti?
 E celebrar dovraffi
 Un Reale imeneo fra le ruine,
 Fra le straggi, fra l'armi, in riva a un fiume,
 Senz'Ara, senza Tempio , e senza Nume?

Cle. All'azzioni de' Regi
 Sempre assistono i Numi . Ara , che basta,
 E' un cor divoto: e in questo clima, o altrove,
 Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.
 Prendi della mia fede,
 Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
 La mia forte infelice io non rammento

A 2. Sommi Dei , se giusti siete,
 Protegete
 Il bel desio
 D'un amor così pudico.
 Proteggete

C

Cic.

Cle. Ah , mio ben , giunge il nemico .

Por. Vieni . Quest' altra via

Involar ci potrà... Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso . Agl' infelici

Son pur brevi i contenti .

Cle. Io non saprei

Figurarmi uno scampo . A tergo il fiume!

Alessandro ci arresta

In quella parte , e Timagene in questa .

Eccoci Prigionieri!

Por. Oh Dei ! Vedrassi

La consorte di Poro

Preda de' Greci?

Cle. Sposo , un sol momento

Ci resta ancor di libertà . Risolvi :

Un consiglio , un ajuto .

Por. Eccolo . E' questo . (a)

Barbaro sì , ma necessario , e degno

Del tuo cuore , e del mio . Mori , e m' attenda

L' ombra tua degli Elisi in sù la Soglia ,

Senza il rossor della macchiata spoglia .

Cle. Come !

Por. Sì mori.... Oh Dio! [b]

Qual gelo , qual timor! Vacilla il piede ,

Palpita il core ; e fugge

Dall' ufficio crudel la man pietosa .

Ah , Cleofide . Ah Sposa !

Ah

(a) *Pone mano a uno stile .*

(b) *Vuol ferirla , e si ferma .*

Ah, dell'anima mia parte più cara!

Qual momento è mai questo? E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cle. O tenerezze! O pene!

Por. Ecco i nemici!

Perdona i miei furori,

Adorato mio ben, perdona, e mori. [a]

S C E N A VI.

Alessandro, e detti.

Ales. **C** Rudel t'arresta.

Cle. **C** (Aita, o Stelle!)

Ales. E donde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità?

Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cle. [Oh Dio! Si scopre.]

Por. Io sono....

Cle. Egli è di Poro (b)

Fedele efecutor. Di Poro è cenno

La morte mia.

Ales. Ma non doveva Asbite
Efeguir tal comando.

Por. Or più non sono

Quell' Asbite, che credi,
Sappi in fine, Alessandro,

C 2

Che

(a) *In atto di ferirla.*

(b) *Passa in mezzo.*

Che, nulla mi sgomenta il tuo potere.
Sappi....

S C E N A VII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche Schiere,
Signor, vieni a fedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell' infidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fù la trama. Il primo autor son io.
Tutto l' onor del gran disegno è mio.

Cle. (Aimè!)

Ales. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?

Cle. Signor; s' io mai...

Ales. Abbastanza palese
Per l' insulto d' Asbite
E' l' innocenza tua. Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier?

Cle. Deh, lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l' esser fido a Poro; un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno.

SCE-

S C E N A VIII.

Cleofide , Poro , e Timagene con Guardie .

Tim. **M**acedoni , alla Reggia

Cleofide si scorga, e in tanto Asbite.

Meco rimanga .

Cle.(In libertà potessi,

Senza scoprirlo, almen darli un addio.

Por.(Potessi all' Idol mio

Libero favellar.)

*Cle.*De' casi miei,

Timagene , ai pietà?

*Tim.*Più, che non credi .

*Cle.*Ah , se Poro mai vedi,

Digli dunque per me , che non si scordi ;

Alle sventure in faccia,

La costanza d'un Re ; ma soffra, e taccia.

Digli , ch' io son fedele :

Digli , ch' è mio tesoro ;

Che m'ami , ch' io l' adoro ;

Che non disperì ancor.

Digli , che la mia Stella

Spero placar col pianto ;

Che lo consoli intanto

L' immagine di quella ,

Che vive nel suo cor .

S C E N A IX.

Poro , e Timagene .

Por.(**T**Enerezze ingegnose!)

Tim. **T**Amico Asbite

Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini ufati
Cangiò al campo Aleffandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera?

Por. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

Ti darò d'amistà. Và: la mia cura
Prigionier non t'arresta:

Libero sei. La prima prova è questa.
Và: ricerca di Poro, e reca a lui
Questo mio foglio. Un messagier più fido
Non sò trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze.

Por. Amico; addio.

Da' legami disciolto,
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi ufato,

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin su'l tergo,

E fà co' suoi nitriti

Le valli risuonar.

Ed

Ed ogni suon , che ascolta ,
 Crede , che sia la voce
 Del Cavalier feroce ,
 Che l'anima a pugar.

S C E N A X.

Timagene.

DI Aleffandro in difesa
 Sempre così non veglieranno i Numi.

Una infidia felice

Spero fra tante , onde mi sia permesso ,
 Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso

E' ver , che all' amo intorno

L' abitator dell' onda

Scherzando v`a talor :

E fugge , e fa ritorno ,

E lascia in sù la sponda

Deluso il Pescator.

S C E N A XI.

Gabinetto.

Cleofide , e Gandarte.

Gan. **E** Tentò di svenarti? e a questo eccesso
 Del geloso mio Re giunse il furore?

Cle. Fù trasporto d' amor .

Gan. Barbaro amore!

Cle. Ma giacchè il ciel pietoso

Dall' onde ti salvò , perchè quì vieni

Nuovi perigli ad incontrar . Oh Dio!

Aleffandro quì vien . Parti .

Gan. Non sia

Mai ver , ch' io t' abbandoni ;

Cle. Ah , dal suo ciglio

Celati per pietà .

Gan. Numi configlio . (a)

S C E N A XII.

Alessandro , e detti.

Ales. **P** Er salvarti , o Regina ,

Tentai frenar , ma in vano ,

D' un campo vincitor l' impeto infano .

Cle. Dell' Innocenza oppressa

Nè l' esempio primiero ,

Nè l' ultimo farò . Vittima io vado

Volontaria ad offrirmi .

Ales. E nò : t' arresta .

Non soffrirò , che sia

Oppressa in faccia mia

Cleofide così . Mi resta ancora

Una via di salvarti . In te rispetti

Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me . Sarai mia Sposa .

Cle. Io Sposa d' Alessandro !

Che ascolto mai ?

Ales. Di questa , agli occhi altrui

Forse dubbia pietà , la gloria mia

Si risente gelosa , e basta appena ,

Regina , il tuo periglio ,

Perchè ceda il mio core a tal configlio .

Cle. (Che dirò.)

Ales.

(a) *Si nasconde.*

Alef. Non rispondi!

Cle. E' grande il dono;
Ma il mio destin... La tua grandezza... Ah cerca
Un riparo migliore.

Alef. E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gan. Eccola. (a)

Cle. (O Stelle!)

Alef. Chi fei?

Gan. Poro son' io.

Alef. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gan. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Alef. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina.

Gan. E' a me palese
L'innumana richiesta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei.
In me punir dovete
L'infidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Alef. (O coraggio! O fortezza!)

Cle.

(a) Si scopre.

Cle. (O fede , che innamora !)

Gan. (Il mio Re si difenda , e poi si mora .)

Ales. (E fia ver , che mi vinca

Un barbaro in virtù !)

Gan. Che fai ? Che pensi ?

Vuoi forse tutti estinti , e ti compiaci ,

Che manchi ogni nemico .

Ales. Ascolta e taci .

Teco libero Asbite

Ritorni , o Poro . E quella istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi .

Gan. Ma quì frattanto infra i perigli avvolta

Cleofide dovrà

Ales. Ma tutto ascolta .

Cleofide è mia preda ;

Ritenerla dovrei . Potrei salvarla ,

Senza renderla a te . Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece ,

La meritasti affai . Dall' atto illustre

La tua grandezza , e l' amor tuo comprendo .

Onde a te . . . (non sò dirlo) a te la rendo .

Cle. O clemenza !

Gan. O pietà !

Ales. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci . Andate , Amici ,

E ferbatevi altrove a' dì felici .

Se è ver , che t' accendi

Di nobili ardori ,

Con-

Conferva , difendi
 La bella , che adori ;
 E fiegui ad amarla ;
 Ch' è degna d' amor.

Di qualche mercede
 Se indegno non fono ,
 La man , che lo diede ,
 Rispetta nel dono :
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor.

S C E N A XIII.

Cleofide , Gandarte , e poi Eriffena

Cle. **C**Hi sperava , o Gandarte ,
 Tante felicità fra tanti affanni ?
 Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni .
 Ma quì giunge Eriffena .

Gan. O come asperfo
 Ha di lagrime il volto !

Cle. Ah , non è tempo
 Di pianto , ò Principessa .

Eris. Ah , che Poro morì .

Cle. Come !

Gan. Che dici !

Cle. M' ha tradito Alessandro ?

Eris. Ei di se stesso

Fù l'uccisor .

Cle. Quando ? Perche ? Finisci
 Di trafiggermi il cor .

Eris. Sai , che rimase ,

Cre-

Creduto Asbite, a Timagene in cura?

Cle. E ben?

Eris. Cinto da' Greci,

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i forpresi

Improvvidi custodi urtò, divise:

Fra lor la via s'aperse;

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gan. Privo di te, fervo de' Greci. In odio

Ebbe Poro la vita.

Cle. I tuoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gan. Ma d'onde il fai?

Eris. Da Timagene istesso.

Cle. Che mi giovò full'are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione; all'ingiustizia vostra

Non son dovute. E se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti!

Gan: Ah, che dici, o Regina!

Fuggi; torna in te stessa.

Pensa a salvarti.

Cle. A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo sposo, il Regno,

Misera, già perdei: si perda ancora

La vita, che mi avanza.

Dov'

Dov' è più di periglio, o di speranza!

Il Regno, il conforte,

La pace perdei,

La vita mi resta;

Ma questa di morte

Più dura è per me.

Mio Sposo ove sei?

Ah barbare stelle!

Più speme non v' è.

Dell' Idol mio,

Se il Cielo mi priva,

E' vano, che io viva.

Seguirti vogl' io

Bell' ombra diletta:

M' aspetta con te.

S C E N A XIV.

Erissena, e Gandarte,

Gan. **A** Dorata Erissena

Fra perdite sì grandi, ah, non si conti

La perdita di te. Fuggiam da questa

In più sicura parte.

Tuo Sposo, e difensor farà Gandarte -

Eris. Vanne solo. Io farei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser utile all' India; anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada. (a)

Gan. E dove senza te. Speri ch' io vada?

SCE-

(a) *Parte.*

A T T O
S C E N A U L T I M A

Gandarte solo.

O Himè! Partì l' infida! E questo, oh Dei,
Fra tanti affanni miei

Mancava ancor? Sperai almen ficuro
L' acquisto di quel cor. Troppo mi costa
Di fangue e di fudor! Dubbiofo adesso
Mi sembra.... Eh, non disperi
Chi brama di goder. Ritorna alfine
Allor, che più paventa
O da scogli, o dall' onde il legno assorto,
Carco di merci il buon Nocchiero in Porto.

Ricco di Gemme, è ver,
Torna il Nocchier dal mar:
Ma prima ha da varcar
Scogli, e tempeste.

Le spoglie quel Guerrier,
Che aduna lieto ancor,
Li costano fudor,
Notti funeste.

Fine dell' Atto Secondo.

MUTAZIONE PER IL BALLO.

AT-

A T T O ⁴⁷ III.

S C E N A I.

Giardini contigui alla Reggia.

Poro, ed Erissena.

Por. **E** Rissena.

Eris. **E** Che miro!

E tu vivi, o German? Lascia, ch'io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide

Por. Ascolta. Infin, ch'io giunga

Un disegno a compir. Giova, che ogn'uno

Mi creda estinto, e più ch'ad altri, a lei

Convien celare il ver. Senti: ritrova

L'amico Timagene: a lui dirai,

Che del Real giardino

Nell'ombroso recinto, ove ristagna

L'onda del maggior fonte, ascoso attendo

Alessandro con lui. Là del suo foglio

Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,

Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci? E di che temi? Ai forse

Pietà per Alessandro? E preferisci

La sua vita alla mia?

Eris. Nò, ma pavento.....

Chi sà..... può Timagene

Non credermi, tradirci....

Por.

Por. Eccoti un pegno

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' infidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c' inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso. [a]

S C E N A II.

Erissena, poi Cleofide.

Eris. **S** I' funesto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro.

Cle. Immagini dolenti,
Deh, per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Regine.

Cle. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza, è il pianto.

Eris. (Lagrime intempestive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alessandro e detti.

Ales. **R** Egina, è dunque vero, (come
Che non partisti? A che mi chiami? E
Senza Poro quì sei!

Cle. Mi lasciò, lo perdei. *Ales.*

(a) Parte.

Ales. Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

Cle. Ove? Con chi? Mi veggo

Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in tè.

Ales. Ma in questo loco,

Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore.

Cle. Si ma più grande è d'Alessandro il core.

Ales. Che far poss'io?

Cle. Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me la offrirti, il fai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Ales. (O forpresa, o dubbiezza!)

Cle. A che penoso

Tacer così? Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di tua pietà? Questa sventura sola

Mi mancherà fra tante. Io quì rimango

Certa del tuo soccorso;

Son vicina a perir; tu puoi salvarmi:

E la risposta ancora

Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

Ales. Vanne al tempio verrò. Sposo m'attendi.

S C E N A IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C** Leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime su'l ciglio

D

Ve-

Vederti inaridir! Ma n' ai ragione .

Allor, che acquisti tanto ,

Non è per te più necessario il pianto.

Cle. Il consolarsi al fine

E' virtù necessaria alle Regine .

Eris. Quando costa sì poco

L'uso della virtude , a chi non piace?

Cle. Forse il tuo cor non ne faria capace .

Eris. Incapace lo credi , e pur distingue

La debolezza tua .

Cle. Vorrei vederti

Più cauta in giudicar. Il tempo, il luogo

Langia aspetto alle cose. Un opra istessa

E' delitto, è virtù, se vario è il punto

D'onde si mira. Il più sicuro, è sempre

Il Giudice più tardo :

E s'inganna chi crede al primo sguardo .

Se troppo crede al ciglio

Colui , che v`a per l'onde ,

In vece del naviglio ,

Vede partir le sponde :

Giura, che fugge il lido ,

E pur così non è .

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso ,

Scherza coll' ombte, e vede

Moltiplicar sè stesso ;

E semplice deride

L'immagine di se . (a)

SCE-

(a) Parte .

T E R Z O.
S C E N A V.

51

Erissena, poi Alessandro con due Guardie.

Eris. **C**Hi non avria creduto
Verace il suo dolore?

Ma ritorna Alessandro. Oh, come in volto
Sembra sdegnato? Io tremo,

Che non gli sia palese

Quanto contien di Timagene il foglio.

Alessandro pietà. Son colpe al fine....

Ales. Son colpe, che impunito

Moltiplicano i rei. Voglio che provi

La vendetta, il castigo ogn'alma infida.

Olà, quì Timagene.

Eris. Ei sol di tutto

E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito

Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa

Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,

Signor, siamo innocenti. In questo foglio

Vedi l' autor del tradimento.

Ales. E quando

Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?

Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede,

Chi a me finor la rinfacciò?

Ales. Parlai

Sempre de' Greci, il cui rubelle ardire

Si oppone alle mie nozze.

D 2

Eris.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eris. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Ales. Poro, se in vano
Sù l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi:
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricerca di Poro, a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Ales. A chi darò più fede?

Parti Erissena. (a) Oh Dio!

S C E N A VI.

Alessandro, e poi Timagene.

P Er qual via non pensata
Mi scopre il Cielo un traditor! Ma viene
L'infido Timagene. Io non comprendo

Co-

(a) *Parte Erissena.*

Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, sò che poc' anzi

Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.

Le ribellanti schiere

Ricomposi, e sedai. Le regie nozze

Puoi lieto celebrar.

Ales. Non è la prima

Prova della tua fe: conosco affai,

Timagene, il tuo cor. Nè mai mi fosti

Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei,

Signor, per te. Pagnar di nuovo. Espormi

Solo all'ire d'un Campo.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Tim. (Stelle! Il mio foglio? Ah son perduto! Asbite

Mancò di fe?)

Ales. Tu impallidisci, e tremi?

Tim. Ah, Signore, al tuo piè....

Ales. Sorgi: mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura

Del mio perdono; e conservando in mente

Del fallo tuo la rimembranza amara,

Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,

Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà,

Timagene, e Poro.

Tim. **O** Perdono! **O** delitto!
O rimorso! **O** rossore.

Por. Quì Timagene, e solo? Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce.....

Tim. Ah, parti Asbite,
Fuggi da me.

Por. Se d'Alessandro il fangue
Noi dobbiamo versar.....

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obliga a compirla.

Por. E pur quel foglio.....

Tim. L'abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto,
Finche rimango in vita,
Ricomprerò col fangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al Mondo fia
Chiara l'emenda mia,
Al pari dell'error.

Poro, e poi Gandarte.

Por. **E** Cco spezzato il solo
L Debolissimo filo, a cui si attenne
Finor

Finor la mia speranza!

Gan. Mio Re, tu vivi!

Por. Amico,

Posso della tua fede

Affidarmi ancor?

Gan. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte, è tempo

Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo Sovrano;

E toglì quest' officio alla sua mano.

Gan. Ah Signor

Por. Tu vacilli! Il tuo pallore

Timido ti palesa. Ah, fin ad ora

Di tal viltà non ti credevi capace.

Gan. Agghiacciai, lo confesso,

Al comando crudel. Ma giacche vuoi, (a)

Il cenno eseguirò.

Por. Che tardi?

Gan. Oh Dio!

Esposto al Regio sguardo

Il rispettoso cor palpita, e trema:

Ah, se vuoi sì gran pruove,

Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci: io non ti miro. Il braccio invitto (b)

Conservi nel ferir l'usato stile.

D 4

Gan.

(a) Sfodera la spada, e sta pensoso.

(b) Volta la faccia.

Gan. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile. (a)

S C E N A IX.

Erissena e detti.

Eris. Fermati.

Por. Oh Ciel, che fai?

Gan. Perché mi togli,

Principessa adorata,

La gloria d'una morte,

Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Quì di morir si parla, e in tanto altrove

Un placido imeneo

Stringe Aleffandro all'infedel tua sposa.

Por. Come?

Gan. E fia ver?

Eris. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

Por. Udite mai

Più perfida incoftanza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici?

Por. Il Tempio

E' comodo all'infidie: a me fedeli

Son di quello i Ministri. Andiamo?

Eris. Oh Dio!

Gan. Ferma; chi sà! Forse la tema è vana.

Por. Ah, Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

D'amor

(a) *In atto di ferir lo stesso.*

D' amor di Gelofia . Lagrimo , e fremo
 Di tenerezza , e d' ira ; ed è sì fiero
 Di sì barbare smanie il moto alterno,
 Ch' io mi sento nel cor tutto l' Inferno .

Dov' è ? Si affretti

Per me la morte .

Poveri affetti !

Barbara forte !

Perche tradirmi

Sposa infedel !

Lo credo appena :

L' empia m' inganna .

Questa è una pena

Troppo tiranna ,

Questo è un tormento

Troppo crudel .

S C E N A X.

Gandarte , ed Eriffena .

Eris. **G** Andarte in questo stato
 Non lasciarlo , se m' ami :

Gan. Addio mia vita ;

Non mi porre in oblio ,

Se questo fosse mai l' ultimo addio :

Mio ben ricordati ,

Se avvien , ch' io mora ,

Quanto quest' anima ,

Fedel ti amò .

SCE-

S C E N A XI.

Erissena sola.

D'Inaspettati eventi
 Qual ferie è questa! Oh come
 L'alma mia, non avvezza
 A sì strane vicende,
 Si perde, si confonde, e nulla intende.
 Son confusa Pastorella,
 Che nel Bosco a notte oscura
 Senza face, e senza stella
 Infelice si smarrì.

S C E N A XII.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco, con
 Rogo in mezzo, che si accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti da Guardie,
 Popolo, e Ministri del Tempio con faci,
 indi Poro indisparte.*

Cle. **N**ELL'onorata Pira
 Si destino le fiamme.

Ales. E' dolce forte
 D'un alma grande accompagnare insieme
 E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo
 Vindici Dei.) (a)

Ales.

(a) *Poro nel fondo del Tempio.*

Alef. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Cle. Ferma: è tempo di morte, e non d'amori.

Alef. Come?

Por. (Che ascolto!)

Cle. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterai. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri Regni; ed ogn'età lontana

Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,

Che bisogno ha di freno,

Che distrugger saprò.

Cle. Ferma, o mi sveno. (a)

Por. (O inganno! O fedeltà!)

S C E N A U L T I M A.

*Timagene, poi Gandarte, indi Erissena,
e detti.*

Tim. **Q**Uì prigioniero
Giunge Poro, mio Re:

Cle. Come!

Alef. E fia vero?

Tim. Sì; nel Tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea

Ten-

(a) *Impugna contro se stessa uno stile.*

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.

Cle. Dov'è, dov'è il mio bene?

Tim. Non lo ravvifi più?

Ales. Vedilo.

Cle. Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah, sì mora una volta: (a)

S'incontri il fin delle sventure estreme.

Por. Anima mia noi moriremo insieme (b)

Cle. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah, l'idol mio tu fei.

Por. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah, d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violente eccesso;

Perdona.....

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Ales. Oh strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie

Fa pur uso Alessandro.

Ales. Olà! Con troppo orgoglio

Parli con me! Sai, che non v'è più scampo,

Che fei mio prigionier? La forte tua...

Por. Sia qual tu vuoi: ma fia

Sem-

(a) *In atto di gittarsi nel Rogo.*

(b) *Trattenendola.*

Sempre degna di un Re la forte mia.

Ales. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo Regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del Trono:
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Por. Vieni, vieni, o Germana,

Al nostro Vincitore. Ah, tu non fai
Quai doni, qual pietà....

Eris. Tutto ascoltai.

Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte?

Con la man d'Eriffena

Premj il valor.

Ales. Da voi dipende. In tanto

Ei, che sí ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Sù la feconda parte,

Ch'oltre il Gange domai, regni Gandarte.

Eris. O illustre Eroe!

Gan. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cle. Secolo avventuroso,

Che dal grand' Alessandro il nome aurai.

Por. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sù gli estremi del Mondo. Avranno sempre

Di Libia al Sole, e della Scizia al ghiaccio,

La Sposa il core, ed Alessandro il braccio:

Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono
Di chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

Fine del Dramma.



